

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE RIZZI

La seduta comincia alle 9.30.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Istituto per la cooperazione economica internazionale e i problemi dello sviluppo (ICEPS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli enti finanziati dal Ministero degli affari esteri, l'audizione di rappresentanti dell'Istituto per la cooperazione economica internazionale e i problemi dello sviluppo (ICEPS).

È con noi oggi il presidente dell'Istituto, ingegnere Fausto Capalbo, che saluto, ringraziandolo per la disponibilità dimostrata e al quale do subito la parola affinché ci illustri le attività dell'Istituto.

FAUSTO CAPALBO, *Presidente dell'ICEPS*. Signor presidente, desidero anzitutto rimettere all'attenzione della Commissione una ricca documentazione nella quale è rappresentata l'attività svolta dall'ICEPS.

In sintesi, posso riferire che il programma dell'Istituto, anche per l'anno in corso, proseguendo grosso modo nel solco di una tradizione sempre seguita, è articolato prevalentemente in cinque aree di attività: studi e ricerche, informazione, formazione, organizzazione e partecipazione a convegni e seminari, cooperazione economica.

Naturalmente, tutta l'attività svolta è finalizzata all'internazionalizzazione delle nostre imprese, prevalentemente con riguardo alle piccole e medie imprese. In generale, si tratta di un'attività rivolta alle problematiche della cooperazione economica internazionale, con particolare attenzione per le aree emergenti.

Con questo spirito, si provvede a fornire informazioni e consulenza per organismi istituzionali ed internazionali ed imprese private, sempre facendo riferimento al Ministero degli affari esteri.

L'ICEPS ha sviluppato — ed intende sviluppare per il futuro — rapporti di cooperazione prevalentemente con università ed altri istituti italiani, quali IILA, CeSPI e IAI, con i quali siamo spesso associati nelle attività di internazionalizzazione, anche se ognuno per il proprio settore specifico.

In particolare, il settore specifico che riguarda l'ICEPS è quello dello sviluppo economico. L'Istituto è nato oltre 37 anni fa, poi è stato riconosciuto come ente morale con decreto del Presidente della Repubblica, successivamente, con decreto n. 1095 del 1973, come organo *no profit* e, ancora, nel 1993, come ONG in stato consultivo con il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Infine, è stato ancora riconosciuto nel 1982 come ente internazionalistico dal nostro Ministero degli affari esteri.

Oggi, collaboriamo — come già detto — con il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite ma anche con UNIDO, UNCTAD, CEPAL, FAO, Banca Mondiale, nonché altri organismi di promozione con i quali operiamo parallelamente (per quanto ci riguarda, per la parte che compete allo sviluppo economico e all'indagine conoscitiva, per quanto riguarda invece SIMEST e SACE per quelle che sono le competenze rispettive dei due istituti).

Infine, il raccordo è anche con le Camere di commercio internazionale, con l'ENIT e, negli ultimi tempi, anche con gli enti regionali, i quali attraverso gli assessorati preposti alla cooperazione allo sviluppo svolgono attività parallele.

Il nostro Istituto compie studi e ricerche mediante la realizzazione e la pubblicazione di schede paese. Si tratta, in sintesi, del quadro congiunturale, degli indicatori economici generali, della situazione economica, del grado di apertura dell'economia e dell'orientamento geografico e settoriale del commercio con l'estero. Quindi, si segnalano le opportunità più interessanti per i prodotti con le tecniche *made in Italy*.

Vengono inoltre seguite la legislazione, le leggi e le regolamentazioni relative alle attività imprenditoriali svolte dai soggetti esteri, così come anche le procedure di costituzione delle società, fornendo indicazioni in merito agli aspetti organizzativi, di gestione, agli accordi di licenza, normative doganali e di lavoro in genere. Infine, vi è l'indicazione degli strumenti finanziari, con una descrizione sintetica dei finanziamenti e dei servizi disponibili a sostegno delle attività italiane.

In secondo luogo, possiamo segnalare che l'ICEPS riceve e gestisce costantemente informazioni relative a risoluzioni, riunioni di vertici mondiali, progetti ed iniziative intraprese dalle Agenzie specializzate delle Nazioni Unite (ECOSOC e ECE), evidenziando soprattutto le problematiche relative al versante economico e sociale.

In merito alle attività informative, gestiamo una biblioteca aperta al pubblico, costituita da circa 4500 volumi, consulta-

bili gratuitamente, specializzata in particolare su argomenti inerenti la cooperazione economica internazionale.

Disponiamo anche di una emeroteca che cura la raccolta di qualche centinaio di testate giornalistiche e pubblicazioni varie che vengono tenute a disposizione.

Curiamo inoltre un rapporto a carattere interno, una sorta di *newsletter* diffuso presso gli associati e gli enti interessati all'attività dell'Istituto.

Per quanto attiene l'attività di assistenza alle imprese italiane, ed in particolare alle imprese associate, l'ICEPS ne promuove la partecipazione ai programmi di aiuto allo sviluppo e all'accesso agli strumenti di finanziamento agevolato mediante un supporto di ricerche di assistenza tecnica. Le aree di maggior interesse sono il bacino del Mediterraneo, l'America Latina, a cui nel passato è stata rivolta particolare attenzione, i paesi dell'Europa centrale ed orientale ed ultimamente i paesi dell'ex Unione Sovietica, con apertura anche verso la Cina.

Per quanto riguarda le attività di formazione, l'Istituto organizza corsi di *master* post universitari per dirigenti di azienda (quest'anno ne è stato realizzato uno in collaborazione con la libera università San Pio V) e corsi formativi finanziati dall'Unione europea e da alcune regioni, promossi attraverso gli istituti e le università locali in convenzione.

Una parte rilevante riguarda conferenze internazionali, convegni e *workshop*, uno dei quali è stato organizzato alla Camera dei deputati, dedicato alla riflessione sull'internazionalizzazione economica, con il titolo « Verso gli stati generali del commercio estero », che ha visto una larga partecipazione di parlamentari e di istituti interessati all'argomento, compresi gli assessorati regionali alle Camere di commercio, a cui abbiamo riservato particolare attenzione proprio in virtù della trasformazione dell'ex Ministero del commercio con l'estero e, in particolare, delle iniziative del « piano Berlusconi » per la riorganizzazione e la ricollocazione dell'ICE e delle attività del commercio estero. Siamo orgogliosi di questa iniziativa

perché ha ottenuto un grosso successo sia di pubblico sia di stampa. Riterremmo utile riproporre a breve una riflessione collettiva aperta a tutti gli operatori del settore.

Abbiamo, inoltre, partecipato a convegni internazionali, come ad esempio quello relativo a globalizzazione e democrazia, ed abbiamo prodotto una collana di scenari per prospettare in maniera scientifica l'evoluzione della politica internazionale alla luce degli avvenimenti che possono caratterizzare gli ultimi anni di politica estera italiana.

Abbiamo proposto alla direzione generale del ministero — siamo ancora in attesa di risposta — un *master* per la formazione di personale diplomatico europeo, considerando l'eventuale disponibilità di diplomatici inseriti in un quadro comunitario e non più soltanto nazionale, riservato a funzionari della carriera diplomatica di grado medio.

Abbiamo partecipato, con un contributo, alla Conferenza di Johannesburg e preparato un convegno sull'allargamento dell'Unione europea e sul ruolo strategico dell'Italia, un convegno sulla cooperazione tecnologica internazionale riguardante il settore della strategia spaziale europea ed il ruolo dell'Italia, il ruolo italiano nell'agenzia internazionale dell'energia e l'industria della difesa. Abbiamo partecipato al *forum* italo-latino americano, riguardante l'innovazione dei sistemi della piccola e media impresa, svoltosi a Guadalajara in Messico, insieme al sottosegretario per le attività produttive e con la partecipazione di IILA ed IPALMO.

Stiamo curando la realizzazione di alcuni convegni mirati, riguardanti l'orientamento di un nuovo « piano Marshall » per la Palestina, il nuovo Eldorado — riferito ai paesi dell'ex « blocco sovietico » — tra l'allargamento europeo e la nascita di una nuova economia per il ruolo delle piccole e medie imprese italiane, il rinnovamento del ruolo diplomatico con l'entrata in funzione dell'euro (per affrontare il momento in cui saranno create le ambasciate europee) ed i nuovi poveri dell'età dell'euro.

Nell'ultimo anno abbiamo partecipato a missioni con paesi emergenti (alcune organizzate da noi) e prodotto dei piani di studio preventivo per la presenza in Serbia ed una presenza considerevole in Romania (in cui abbiamo portato due volte nostre delegazioni ed intrapreso iniziative già operative, compresa l'attività della Banca di Roma, che ha aperto uno « sportello », e quella di alcune aziende del Triveneto).

Abbiamo conseguito un accordo con il Governo della Bielorussia, che ci ha conferito un mandato per approfondire uno studio su possibili rapporti ed interscambi e predisposto un piano di lavoro per la realizzazione di acquedotti, insieme con gli enti regionali, per la Giordania. Abbiamo due programmi di presenza organizzati insieme con la Confindustria romana riguardanti Tunisia e Marocco. Nel Messico, a seguito della conferenza suddetta, abbiamo raggiunto accordi con enti regione locali affinché adottassero il nostro modello dei dipartimenti industriali. Abbiamo inoltre una partecipazione ai piani di Argentina, Perù e Bolivia per l'utilizzazione dei fondi predisposti dal Governo italiano. Si tratta di una panoramica sintetica, ma sufficientemente esauriente.

Per quanto riguarda le sovvenzioni, fruiamo di un contributo estremamente ridotto fornito dal Ministero, pari quest'anno a 28.685 euro. Confidiamo di non aver demeritato ed aspiriamo ad una eventuale integrazione, perché con questi mezzi non è possibile neanche retribuire i collaboratori fissi.

PRESIDENTE. Il vostro Istituto, che opera da 37 anni, lavora e collabora con le assemblee regionali, con le camere di commercio, con l'UNCTAD, con la CEPAL, con la FAO e con la Banca Mondiale; inoltre, si sta anche attivando su un convegno per un piano Marshall nei confronti della Palestina.

Ringrazio il nostro ospite per la sua partecipazione e per il suo contributo, che sarà utile ai lavori del Comitato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente (IPALMO).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli enti finanziati dal Ministero degli affari esteri, l'audizione di rappresentanti dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente (IPALMO).

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e do la parola al direttore dell'Istituto, professor Umberto Triulzi, per la sua relazione.

UMBERTO TRIULZI, *Direttore dell'IPALMO*. Innanzitutto porto i saluti del mio presidente che, purtroppo, stamattina non è potuto venire ad illustrare le caratteristiche del nostro Istituto. Attualmente l'IPALMO è una ONLUS — e, quindi, non ha scopo di lucro — ed ha sempre svolto una funzione di ricerca nei confronti del Ministero degli affari esteri, fornendo assistenza scientifica soprattutto nell'ambito delle politiche di cooperazione allo sviluppo. Tale attività si è consolidata nel tempo e il nostro primo cliente in termini di ricerca e di proposte è sicuramente il suddetto Ministero. Il nostro Istituto ha oltre trent'anni di vita, pubblica una rivista dal nome *Politica internazionale* ed inizialmente studiava principalmente i temi dello sviluppo in America latina. Ovviamente, con il tempo l'IPALMO si è aperto ad altre tematiche ed ha iniziato a svolgere la propria attività anche nei confronti di altre aree (Africa, Medio Oriente, Asia, Europa e Balcani).

Attualmente il suo raggio d'azione è piuttosto ampio — anche grazie al gruppo di validi ricercatori che ho costruito in questi anni —, e fornisce dei contributi importanti, oltre al ministro degli affari esteri, alle regioni Lombardia e Lazio, alla Commissione europea (sui bandi di gara che riusciamo ad aggiudicarci), all'area del Mediterraneo e ai vari organismi internazionali.

Riteniamo fondamentale che l'Italia, attraverso il nostro ed altri istituti, possa avere un peso maggiore nell'ambito degli organismi internazionali, laddove sia opportuno avviare lavori di ricerca. Ciò non sempre avviene, perché spesso gli italiani non sono presenti in questi organismi, mentre, per quanto ci riguarda, noi prestiamo molta attenzione a questi aspetti e, solo per fare un esempio, abbiamo ultimamente lavorato a due progetti di consistenti dimensioni, uno con la Banca mondiale sullo sviluppo sostenibile, l'altro con l'OCSE sulla prevenzione dei conflitti e la cooperazione allo sviluppo.

Si tratta di due aree tematiche che stiamo seguendo insieme con organismi internazionali proprio perché riteniamo che un contributo italiano nelle commissioni che si occupano di questi temi sia estremamente importante.

Per quanto riguarda più specificamente il quadro di ricerche che l'IPALMO porta avanti, esso può essere così riassunto: vi è anzitutto uno stretto rapporto — che va consolidandosi — con il ministro degli esteri, in quanto aiutiamo l'opera di cooperazione italiana, portando avanti alcuni progetti sia su tematiche specifiche (come nel caso del debito nei paesi in via di sviluppo, progetto a cui seguirà la relativa pubblicazione di un volume a fine anno), sia su altre aree che attualmente sono in corso di discussione (in particolare, vi è una grossa fetta di ricerca dedicata all'Africa); vi è poi un rapporto con le regioni, perché riteniamo che sia importante aiutare queste ultime a meglio formulare le loro attività laddove abbiano una vocazione internazionale (sappiamo, infatti, che oggi le nostre regioni sono molto aperte e interessate al dialogo su questi temi con le diverse regioni di altri continenti); infine, vi è un rapporto con gli organismi internazionali, prima di tutto l'Unione europea ma anche gli altri, perché riteniamo che la missione dell'IPALMO consista oggi nel portare avanti quelle istanze e riflessioni del nostro gruppo di lavoro e di ricerca proprio nei contesti internazionali.

Rimetto quindi all'attenzione della Commissione la relativa documentazione contenente la serie dei numerosi progetti attualmente in corso di esecuzione presso l'IPALMO.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Triulzi per la sua esauriente esposizione e do la parola alla collega Cima.

LAURA CIMA. Ringrazio il direttore dell'IPALMO per la sua relazione. Premetto subito che sono molto interessata all'attività da voi svolta, come ritengo lo siano anche gli altri componenti della Commissione esteri, vista anche la situazione sempre più allarmante in cui versano attualmente alcuni paesi dell'America latina, non solo l'Argentina, la quale è stata — ma lo è tuttora — al centro dei nostri pensieri e delle preoccupazioni del Ministero degli affari esteri, ma anche gli altri paesi, i quali si avviano lentamente verso una crisi economica sempre più preoccupante. Mi riferisco al Venezuela, ma lo stesso discorso potrebbe valere anche per Paraguay ed Uruguay, come per il Brasile il quale, appena uscito dalle elezioni, seppure con tutta la buona volontà del presidente Lula, non presenta segni di una ristabilizzazione economica.

Sulla base della ricerca che state conducendo sul debito e sullo sviluppo sostenibile, vorrei approfondire le ragioni di tale situazione anche per capirne meglio i possibili esiti, a cominciare dalla « stretta » che i vincoli posti dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale impongono.

Vi è poi anche un problema di *good governance* che, per la prima volta, è emerso a mio avviso in modo molto chiaro a Johannesburg quando si è parlato di sussidi e aiuti da parte dei vari paesi, che devono essere in qualche misura condizionati alla verifica che il paese verso cui sono diretti garantisca trasparenza amministrativa. Ritengo che tutti questi elementi, che ci servono per capire come confrontarci con la politica del Governo, siano ben presenti nelle vostre ricerche.

Per questo, se lo ritiene, potrebbe suggerirci anzitutto come arrivare ad ottenere

informazioni recenti (questo, in sintesi, è il problema che la situazione attuale ci impone), vista la velocità con cui si evolvono gli eventi (spesso, infatti, tali informazioni non si rivelano recenti o aggiornate). Sarebbe quindi utile una sua osservazione o commento sui limiti attualmente riscontrati nella nostra politica estera, in modo che sia il Governo sia il Parlamento possano arrivare eventualmente ad esercitare le pressioni dovute.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Cima e do la parola al professor Triulzi per la sua replica.

UMBERTO TRIULZI, *Direttore dell'IPALMO*. L'argomento sollevato dall'onorevole Cima è senz'altro di grande rilievo. Ritengo che l'attenzione con cui l'Italia guarda ai problemi dell'America latina dovrebbe crescere; considero infatti del tutto insufficiente la politica oggi esercitata nei confronti di questo travagliato continente.

Noi, in quanto istituto di ricerca, abbiamo sempre lavorato con quest'area anche se, negli ultimi anni, date le difficoltà verificatesi in molti di quei paesi, non è stato più tanto semplice organizzare con essi linee di lavoro che potessero in qualche modo supplire alla carenza di iniziative dal lato pubblico.

Ritengo che sia innanzitutto fondamentale instaurare più stretti rapporti tra istituti di ricerca quali il nostro e la Commissione affari esteri della Camera. Ciò rappresenterebbe un fatto di grandissimo ausilio, da un lato per noi che lavoriamo su filoni tematici molto specifici e, dall'altro, per le forze politiche che, da tali ricerche, potrebbero trarre utili indicazioni, anche stabilendo un dialogo e un confronto più continuo.

L'America latina è oggi un continente caratterizzato da contraddizioni immense, nel quale l'Italia vanta però una presenza — dovuta ovviamente a fenomeni migratori — che andrebbe rivitalizzata e ristrutturata. Ritengo, per esempio, che alcune delle ricerche proposte in alcuni di questi paesi, specie quelle sulle *business commu-*

nities, possano rappresentare valide iniziative per stabilire contatti più solidi e rapporti più continuativi tra le nostre comunità all'estero e l'Italia.

Ci sono forze in campo che potrebbero essere aiutate a consolidare la loro posizione in questi paesi. Immagino, per esempio, che gran parte delle regioni italiane abbia, in questi paesi dell'America latina, comunità che lì vivono e lavorano. Purtroppo, però, le relazioni fra queste comunità e l'Italia sono molto deboli. Ricordo di essere stato in America latina e di aver ricevuto dalle persone che ho incontrato un'impressione che non definirei di abbandono vero e proprio (forse ciò sarebbe eccessivo) ma, certamente, di perdita di interesse verso le attività svolte in quei paesi. Un tale atteggiamento, se corrispondesse al vero, rappresenterebbe un grave errore che andremmo a compiere nei confronti di comunità che oggi — si pensi all'Argentina — non solo si trovano in gravi difficoltà ma, per potersi evolvere, hanno anche bisogno del supporto di quelle persone che provengono dal proprio paese ed hanno un interesse a consolidare quello stato di relazioni sotto il profilo economico, sociale e culturale. Intravedo enormi possibilità in questa direzione, tuttavia non sempre le azioni che ci muovono sono poi conseguenti a questi obiettivi. Come direttore dell'IPALMO, sarei certamente onorato e felice di poter contribuire al massimo per delineare insieme le linee di una politica estera italiana nei confronti dell'America latina, un continente che oggi vive una situazione molto difficile.

Per quanto riguarda il debito, lei, onorevole Cima, ha menzionato una iniziativa che riteniamo molto importante. È stato affrontato il problema del debito dei paesi in via di sviluppo dopo aver parlato di cancellazione, anche se sappiamo in realtà trattarsi di un processo molto lento e riguardante soltanto alcuni paesi. Il problema è che se questi paesi dovranno continuare a pagare interessi sul debito, avranno meno risorse per lo sviluppo. Per aiutarli, abbiamo cercato di capire quali fossero gli effetti della cancellazione del debito (immaginando che possa esistere

una tale azione risolutoria) sull'economia, rendendoci però conto che non sarebbero così eccezionali, come spesso si afferma e si legge anche sui giornali. Il motivo principale è che un elevato numero di questi paesi non paga il debito; esiste già un debito consolidato che probabilmente non sarà mai saldato. Per quanto riguarda i paesi che tuttora pagano il debito, invece, essi potrebbero utilizzare diversamente le risorse oggi destinate a ciò; ma — ripeto — ad una prima indagine è stato evidenziato che l'effetto sull'economia non avrebbe la consistenza presunta.

Invece, una diversa « architettura » internazionale a supporto delle politiche di cancellazione del debito e soprattutto una maggiore riorganizzazione in termini di politiche di aiuto avrebbero effetti maggiori. Siamo convinti che quanto avviene oggi a livello internazionale nei confronti dei paesi più indebitati sia insufficiente, perché l'attuale « architettura » finanziaria internazionale — il Fondo monetario e la Banca mondiale, ad esempio —, nonostante i progressi di questi ultimi anni, rimane una struttura ancorata a modalità di gestione e di impiego delle risorse che andrebbero modificate.

Inoltre (si tratta di un ulteriore aspetto su cui ci siamo soffermati nella nostra ricerca che considero molto importante) abbiamo dato spazio e « voce » alle ONG, gli organismi non governativi, che operano sul campo e, a nostro avviso, rappresentano la « lunga mano » degli Stati. Lavorando sul territorio conoscono le popolazioni locali ed i loro fabbisogni e potrebbero quindi essere di grande aiuto per applicare politiche più efficaci e coerenti con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Attraverso di esse sono stati avviati processi dal basso, produttivi di effetti positivi, di democratizzazione del territorio e di corresponsabilità. Vorrei ricordare che gran parte delle risorse trasferite a questi paesi sono defluite attraverso altri canali verso impieghi più redditizi, ad evidenziare il fatto che la classe dirigente di questi paesi soddisfa spesso interessi personali più che quelli della popolazione. La presenza di ONG sul territorio ed il le-

game con loro (che dovremmo costruire in maniera più solida) potrebbero aiutarci a creare un « tessuto » in grado di gestire in maniera migliore le politiche di sviluppo sostenibile.

Si tratta di un lavoro che sarà pubblicato e sul quale mi auguro di poter avere anche in futuro un confronto con il Comitato.

PRESIDENTE. Dalla documentazione che ha fornito, professor Triulzi, risulta che il vostro Istituto svolge anche un lavoro riguardante l'Africa subsahariana.

UMBERTO TRIULZI, Direttore dell'IPALMO. Il nostro Istituto ha sempre avuto la massima attenzione verso le tematiche riguardanti l'area dell'Africa subsahariana, trovandosi in essa 42 paesi tra i più poveri al mondo. Al di là degli aiuti di emergenza, certamente importanti, non abbiamo potuto sviluppare politiche più concrete, perché è assente una visione di insieme riguardante la tematica africana. Abbiamo specialisti molto bravi che si occupano di questo settore (proprio mio fratello, preside dell'Istituto orientale di Napoli, è ad esempio uno storico di questa area tra i più conosciuti in Italia), persone molto competenti nel proprio ambito, ma è molto difficile « fare sistema » anche nell'ambito della ricerca. L'errore principale è stato inserire le tematiche riguardanti questa area all'interno di un'ottica economica o storica o giuridica, mentre in realtà si tratta di ricostruire un processo generale, grazie anche al supporto delle persone che vivono in aree così svantaggiate, e creare un meccanismo di solidarietà e sviluppo.

Negli ultimi anni, anche per le necessità dell'area, è prevalsa una « ottica dell'emergenza », ma non una « ottica dello sviluppo », questione più complessa, articolata ed anche più lenta e lo stesso Ministero degli affari esteri non sempre riesce ad individuare quali siano i canali migliori. Una maggiore attenzione alla necessità del rafforzamento di politiche di sviluppo (senza certamente diminuire quelle legate all'emergenza) potrebbe essere molto utile, altrimenti non si riuscirebbero a creare le basi per la crescita di questi paesi.

PRESIDENTE. Ringrazio il professore dell'ampia sintesi riguardante l'attività dell'Istituto.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENTE. Comunico che la prevista audizione dei rappresentanti del Centro studi americani è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 17 gennaio 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

